

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Luciano Caveri, presidente della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo, e di Francesco Musotto, membro della medesima Commissione, sui contenuti e le finalità della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) (COM(2001)83).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Luciano Caveri, presidente della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo, e di Francesco Musotto, membro della medesima Commissione, sui contenuti e le finalità della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente l'istituzione di una classificazione comune delle unità territoriali per la statistica (NUTS) (COM(2001)83).

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e do loro la parola per la relazione introduttiva.

LUCIANO CAVERI, *Presidente della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo*. Rivolgo il mio saluto a tutti i colleghi parlamentari e colgo l'occasione per dire che, essendo poco tempo che ho lasciato la Camera dei deputati, nella Commissione bilancio ho lasciato una parte del mio cuore, dal momento che ho vissuto quattordici finanziarie consecutive.

Sono molto lieto che la vostra Commissione ci abbia invitato per questo incontro, perché trovo estremamente utile che le due Commissioni, quella del Parlamento nazionale e quella del Parlamento europeo, partecipino entrambe alla logica del processo ascendente; in passato, infatti, i rappresentanti italiani al Parlamento europeo si sono chiesti quale tipo di appoggio potessero avere dal Parlamento nazionale, dal momento che le procedure allora esistenti rendevano piuttosto difficile la partecipazione delle Commissioni del Parlamento nazionale.

Leggendo il resoconto stenografico dell'audizione svoltasi in questa Commissione il 13 febbraio scorso, posso dire che mi riconosco in molti degli interventi pronunciati, così come sono d'accordo sull'impostazione conclusiva del ministro Buttiglione, laddove egli parla di una statistica che deve corrispondere alle vere comunità locali, non potendosi immaginare di creare delle strutture solamente ai fini statistici, senza corrispondenze con la realtà concreta.

A mio avviso, questa proposta di regolamento sui NUTS è del tutto indispensabile, in quanto intende porre rimedio all'attuale mancanza di una base giuridica in materia.

In secondo luogo, è del tutto evidente che esiste un rapporto di causa ed effetto con i fondi strutturali, nel senso che i NUTS servono ad applicare quella parte del regolamento sui fondi strutturali, che ha un peso notevolissimo soprattutto sulle zone dell'obiettivo 1 (nel caso dell'Italia, quindi, sulla maggior parte delle regioni del Mezzogiorno).

A tal proposito, vorrei dire che non si possono certamente piegare le statistiche ai propri desideri e pertanto una scelta di difesa dell'esistente può passare solamente attraverso dei dati oggettivi; uno di essi è che non possiamo assolutamente retrocedere nel processo di allargamento, che rappresenta una realtà costosa e richiede, evidentemente, una redistribuzione dei fondi.

Credo che la vera posta in gioco, dietro il tema dei NUTS, sia quella di come allocare in prospettiva i fondi strutturali. In tal senso credo si debba collaborare con il Commissario europeo Barnier, il quale nel suo secondo rapporto di coesione ed anche nel più recente rapporto intermedio sulla coesione (che costituisce la premessa per il terzo rapporto sulla coesione) dimostra una certa inventiva che, a mio avviso, occorre seguire ed assecondare.

Tale rapporto intermedio corregge il tiro rispetto al secondo rapporto di coesione, precisando che i paesi che entreranno saranno in numero inferiore al previsto; Bulgaria e Romania infatti non ce la faranno e certamente ciò avrà una ricaduta positiva anche sul sistema italiano, perché sarebbero meno le regioni che uscirebbero, da subito, dall'obiettivo 1; questo consentirà al nostro paese un minimo di respiro.

C'è poi la logica del *phasing out*, che nel secondo rapporto di coesione è chiarita in modo determinante, anche sulla base degli interventi ripetuti di parlamentari europei di regioni del sud d'Italia, così come della Spagna, della Grecia e del Portogallo.

Se la questione dell'obiettivo 1 è dunque particolarmente rilevante, credo sia utile riflettere su uno spunto fornito dal Commissario europeo Barnier, con riferi-

mento all'utilizzo degli altri fondi (quelli inerenti l'obiettivo 2), oggi allocati in vaste zone del centro e del nord Italia.

Tale spunto di riflessione riguarda l'approccio territoriale, che il nostro Governo in un suo documento ha definito « posizione spaziale », mentre personalmente credo sia più corretto definirlo « diversità dei territori », in coerenza con il secondo rapporto di coesione.

Tale aspetto si lega, in un certo senso, all'attualità perché, con riguardo al compito della Convenzione, credo sarebbe molto interessante definire in una norma misure particolari (da parte dell'Unione europea) per le zone che presentino un handicap geografico o naturale: vi sarebbero quindi comprese le isole, le regioni ultraperiferiche ed anche quelle di montagna. Nel caso del nostro paese, peraltro, ciò non sarebbe un elemento marginale, visto che il 54 per cento del territorio italiano è costituito da zone montuose.

Credo quindi che l'approccio sul tema dei NUTS debba essere, per un verso, orientato alla negoziazione che si svolgerà nei prossimi mesi, dove il ruolo della nostra Commissione del Parlamento europeo potrà essere utile per uno scambio di opinioni continuo con la vostra Commissione al fine di dare indirizzi al Governo su questa materia; sul versante, invece, dei fondi strutturali, il cammino è più lungo, perché ha come scenario la situazione che registrerà al 1° gennaio del 2007.

Credo che occorra una sdrammatizzazione della questione dell'appartenenza alle aree. L'idea che il Commissario Barnier ha espresso nei giorni scorsi in sede di Commissione è quella di una negoziazione forte tra i tre livelli istituzionali (le singole regioni, lo Stato di appartenenza e l'Unione europea) immaginando, per il futuro, fondi che costituiscano una specie di « *menu a la carte* », offrendo alle regioni la possibilità di usufruirne nel momento del bisogno. Naturalmente, bisognerà decidere l'importo complessivo dei fondi strutturali in seguito all'allargamento. Oggi abbiamo fissato un tetto, decidendo di non oltrepassarlo; ciò significherà che le « fette di torta » si assottiglieranno per tutti. Non

so se i 15 paesi membri dell'Unione europea giungeranno a questa tesi conclusiva ma, sicuramente, i paesi coinvolti dall'allargamento chiederanno qualche sforzo in più: è un elemento sul quale dovremo riflettere.

Termino il mio intervento, e sono a disposizione per rispondere alle domande che i colleghi vorranno rivolgermi.

Le questioni più tecniche verranno affrontate dall'onorevole Musotto, che è stato relatore di importanti rapporti sui fondi strutturali e sulle politiche di coesione.

FRANCESCO MUSOTTO, *Membro della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo*. Vorrei manifestare anch'io il compiacimento per l'occasione di discussione offertaci dalle Commissioni. L'esigenza dei membri del Parlamento europeo è quella di mantenere costanti contatti con il Parlamento italiano, soprattutto riguardo ad una materia delicata e complessa, che ha ricadute fondamentali sia su regioni che presentano ritardi nello sviluppo sia sull'intero territorio nazionale. Vorrei sottolineare che se questo incontro fosse avvenuto prima che il regolamento, avanzato dalla collega Rosa Miguelez Ramos, fosse stato approvato dal Parlamento nell'ottobre del 2001, il nostro apporto sarebbe stato più efficace. Senza voler addossare colpe a nessuno, devo evidenziare come il gruppo parlamentare italiano - al di là degli schieramenti politici - lavori in solitudine alle proprie iniziative.

Ho letto i resoconti dei dibattiti che si sono svolti in sede di Commissioni riunite riguardo alla nomenclatura delle unità territoriali per la statistica: avremmo potuto, in sede di Commissione, prima della riunione plenaria del Parlamento europeo, proporre emendamenti per rappresentare il pensiero dei parlamentari italiani (che equivale al nostro); in mancanza di spunti e direttive, non abbiamo potuto assolvere pienamente al nostro ruolo, come avremmo voluto.

Dal vostro dibattito ho potuto constatare che esiste un'esigenza, condivisa da

tutti, di individuare una base giuridica dei NUTS per i quali, trascorsi trent'anni, devono essere stabiliti criteri certi in grado di fornire equità, equilibrio ed omogeneità. Basta modificare lievemente i meccanismi statistici, obiettivamente complessi e complicati (gestiti a livello centrale da parte della Commissione con i PIL, i correttivi del PPS, che non sempre possiamo definire giusti ed equi) per stravolgere la situazione; in questo caso i fondi strutturali non hanno le conseguenze positive che tutti auspichiamo.

Condivido pienamente una classificazione delle regioni a livello NUTS 1: non ha senso che la Toscana o l'Emilia Romagna vengano classificate come NUTS 2. In paesi avvertiti come la Germania i *Länder* sono ordinati come NUTS 1.

Credo altresì necessario aumentare i livelli di accertamento statistico attraverso il NUTS 4 ed il NUTS 5; a questo riguardo ho colto un'esigenza condivisa dai membri della Commissione. Bisognerà trovare la giusta soluzione: ci troviamo nella fase della codecisione (in prima lettura), quindi si dovrà riaprire una discussione, con una richiesta da parte del Governo, che potrebbe trovare uno sbocco attraverso la seconda lettura. Si potrebbero introdurre all'interno del regolamento i NUTS 4 ed i NUTS 5, allocandoli in aree subprovinciali (si faceva riferimento alle aree metropolitane). Nei NUTS 5 è prevista l'unità di livello del comune, che possiede tutte le caratteristiche necessarie per essere considerato un livello di accertamento statistico: è territorialmente definibile e ha una propria struttura giuridica sotto il profilo amministrativo; esso può essere considerato il primo grado su cui costruire gli altri stadi di accertamento. In sede di contrattazione, il parametro della popolazione non può essere l'unico livello di accertamento per la qualificazione dei NUTS: si dovranno trovare altri parametri di riferimento, ad esempio quello della struttura amministrativa con un'autonomia di rappresentanza istituzionale, quale è il comune. Si può accogliere una richiesta di questo tipo.

La comitologia europea non è materia semplice: avete però potuto apprendere dai documenti prodotti in sede europea che paesi come la Spagna hanno utilizzato alcuni accorgimenti, per cui NUTS 1 e NUTS 2 venivano divisi in due parti e, attraverso questi livelli di accertamento statistico, riuscivano a rientrare nell'obiettivo 1.

Dobbiamo seguire il problema settoriale specifico, particolarmente difficile, gestito sempre dall'Eurostat e dal comitato europeo per la statistica.

Vorrei dare atto pubblicamente che a Bruxelles siamo coadiuvati dalla rappresentanza italiana presso l'Unione europea, che è composta da validissimi funzionari che conoscono questi processi, mentre il rappresentante elettivo ha bisogno di un certo tempo per impadronirsene.

Ribadisco l'importanza di un collegamento costante e continuo con il Parlamento italiano ed accoglierò i suggerimenti che i componenti delle Commissioni vorranno avanzare nel corso della discussione.

Sono stato relatore del secondo rapporto sulla coesione economica e sociale regionale, presentato dal commissario Barnier, anche alla luce del rapporto intermedio cui faceva riferimento il presidente Caveri. Si tratta di un punto nodale per la prospettiva della politica europea: vogliamo porre le basi fino al 2006, ma nel 2004 dovrà iniziare la discussione che riguarderà il periodo compreso tra il 2007 e il 2013, in seguito all'allargamento dell'Unione. Non dobbiamo mai mostrare titubanze o passi indietro perché, in caso contrario, la nostra credibilità scemerebbe enormemente, soprattutto nei confronti di paesi largamente più attrezzati dal punto di vista della preparazione professionale e della programmazione anticipata rispetto alle decisioni successive.

Avere un presidente italiano alla Commissione parlamentare europea per le politiche regionali rappresenta un aspetto estremamente positivo. In quella sede, sulla mia relazione si è trovata una convergenza, a mio avviso, quasi incredibile: sono stati infatti solo 3 i voti contrari. Lo

stesso è avvenuto nella seduta plenaria del 7 febbraio scorso a Strasburgo, dove tale relazione è stata approvata quasi all'unanimità.

Ci troviamo di fronte a problemi nodali, enunciati come principi ma che, nella pratica quotidiana, riguardano aspetti estremamente delicati e difficili. Sul tema dell'allargamento si afferma semplicemente che zone attualmente comprese nell'obiettivo 1, in ritardo di sviluppo, non riceveranno più sostegni soltanto perché paesi più poveri aderiranno all'Unione. È necessaria quindi una lunga battaglia. Desidero sottolineare che il Commissario europeo Barnier, tra l'altro, è stato per anni amministratore di un ente locale ed è quindi sensibile ai problemi ed alle esigenze regionali. È fondamentale che il criterio statistico della soglia del 75 per cento della media comunitaria del PIL non sia l'unico parametro; ritengo che in caso contrario verrebbero vanificati anni di politiche regionali e di fondi strutturali e non si potrebbe portare a compimento il processo di sviluppo necessario per eliminare i vari disequilibri.

Si deve considerare, pertanto, la necessità di introdurre altri criteri, senza però perdere di credibilità nei confronti di quei paesi contribuenti netti; al riguardo, come relatore (vengo da una regione notoriamente di obiettivo 1) ho tenuto conto di tutte le necessità e privilegiato le esigenze sovranazionali: questo ci ha reso più credibili.

Ripeto che il criterio statistico non può restare l'unico. Avevamo accennato (e ciò è presente anche nella mia relazione) ai criteri del tasso di disoccupazione e dell'insufficienza o mancanza di infrastrutture per collegare le regioni insulari ai grandi mercati ed al centro dell'Europa; queste situazioni di disagio sono previste, tra l'altro, anche dall'articolo 159 del Trattato di Amsterdam. Nel momento in cui si seguono criteri statistici si devono assolutamente tenere in considerazione situazioni di *handicap* territoriale, e introdurre un criterio per individuare le regioni rientranti nell'obiettivo 1, di ciò la Commissione deve farsi carico.

Certamente non si deve prendere solo in considerazione la richiesta delle realtà che si trovano in ritardo sotto il profilo dello sviluppo; occorre anche incentivare il coinvolgimento delle nostre popolazioni avvantaggiate verso l'integrazione europea ed affrontare con grande rigore e progettualità questa nuova grande realtà. Attraverso il sistema dei comitati di osservazione, di sorveglianza e di selezione dobbiamo richiedere ai governi regionali professionalità, trasparenza, legalità, finalizzate all'ammodernamento ed all'accelerazione dei tempi per raggiungere l'obiettivo di innovare la burocrazia ed i processi decisionali fondamentali.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano rivolgere domande o chiedere chiarimenti.

ALBERTA DE SIMONE. L'attento ascolto degli interventi introduttivi dei nostri ospiti fa sorgere in me un dubbio che vorrei esporre. Il problema dell'allargamento presenta due facce: è vero che entrano nell'Unione paesi poveri, ma è altrettanto vero che la storia ci insegna che le zone povere possono diventare mercati di manodopera e di consumo della sovrapproduzione delle zone ricche. Quindi, in assenza di una politica accorta, le zone povere - oltre ad emanciparsi dalla loro condizione - rischiano di diventare il mezzo per un ulteriore arricchimento dei paesi già ricchi.

Ciò che mi preoccupa riguardo alle regioni italiane rientranti nell'obiettivo 1 è l'assenza di una attenzione commisurata alla gravità del problema; esistono dati sull'utilizzo dei fondi strutturali dell'Unione che non sono affatto lusinghieri e ciò vuol dire che qualcosa nel meccanismo non funziona.

FRANCESCO MUSOTTO, Membro della Commissione per la politica regionale, i trasporti ed il turismo del Parlamento europeo. Forse non funzioniamo noi!

ALBERTA DE SIMONE. Forse è così. Si è parlato poi di regioni periferiche, ma

cosa si intende con questo termine? Di quale periferia si tratta? Quella che ha più bisogno o quella che ne ha meno? Il termine « periferia » riguarda il confine; tra le regioni di confine vi sono realtà diverse ed esiste una differenza abissale tra la Toscana e la Calabria.

Quando si parla di regioni di montagna, a quale montagna ci si riferisce? Se parliamo della cinta alpina dobbiamo ricordare che è una zona dell'Italia che è già in Europa per conto suo e da molto prima che noi vi entrassimo formalmente. Se invece ci riferiamo a zone come l'Aspromonte allora vale il discorso che facevo poc'anzi rispetto all'obiettivo 1. Non vorrei allora che vi fosse una sottovalutazione del problema italiano. Mi sono interessata di questioni riguardanti l'agricoltura e ho avuto l'impressione che tutta la politica agricola comunitaria sia commisurata - come un abito su misura - alla parte « europea » dell'Italia...

FRANCESCO MUSOTTO, Membro della Commissione per la politica regionale, i trasporti ed il turismo del Parlamento europeo. D'accordissimo!

ALBERTA DE SIMONE. Ma così non daremo mai spazio alle produzioni di quella parte « non europea » dell'Italia che, dal punto di vista qualitativo e della sintonia con i bisogni di salute del paese, hanno requisiti di eccellenza. Se le regole continuano ad essere solo queste, i nostri prodotti DOC e biologici non avranno mai spazio. Non possiamo continuare a fare ipotesi sui vari obiettivi per poi di fatto non affrontare concretamente il problema.

Proprio in questa fase, grazie al presidente italiano (che, guarda caso, proviene dalla parte « europea » dell'Italia) e grazie a tutti i presenti, soprattutto a coloro che provengono dal sud, si dovrebbe evitare di isolare il problema delle periferie: il nostro paese in realtà è composto da due « Italie ». Stabiliamo dei parametri di misura: uno sicuramente è rappresentato dal tasso di disoccupazione; l'altro, invece, va a mio avviso collegato non alle infrastrutture - anche se riconosco che questo problema

ha notevole rilevanza - ma piuttosto al tema della produttività. Occorre far sì che quella parte del paese sia in grado di produrre, vendere, avere mercati e cominciare a guadagnare con le proprie forze; questo è il punto. Facciamo del bene a queste popolazioni non se diamo loro « un pesce al giorno » bensì se insegniamo loro a pescare, affinché possano guadagnarsi il pane quotidiano.

Se i nostri parlamentari europei ancora non avessero colto l'aspetto cruciale della questione, ricordo che il « nodo » di tutta la vicenda risiede in quanto accadrà nel 2006 quando, probabilmente, altre regioni entreranno a fare parte dell'obiettivo 1, mentre le nostre ne usciranno totalmente. In questo intervallo di quattro anni siamo ancora in tempo, a mio parere, per intervenire sulle questioni centrali di tale problematica.

RICCARDO CONTI. Mi riallaccio all'esposizione resa dagli illustri relatori - nonché ai lavori delle Commissioni riunite svolti durante le precedenti sedute - per chiedere un approfondimento sul seguente tema: vorrei sapere se ed in quale misura siano alla vostra attenzione le modifiche alle classificazioni NUTS che si renderanno necessarie per via dell'allargamento dell'Unione alla partecipazione di futuri Stati membri; sin d'ora, credo, andrebbero impostate clausole e chiarite questioni.

A proposito di unità statistiche transfrontaliere, si rileva, da parte di alcuni, come le affinità possano essere più intense tra regioni confinanti di diversi Stati membri che non tra regioni dello stesso Stato; desidererei, pertanto, sapere se ed in quale misura venga approfondito un tale argomento.

Rispetto, poi, all'incremento dei livelli NUTS, questa scelta, se da un lato sarebbe maggiormente rispettosa delle peculiarità delle articolazioni territoriali minori (comuni, città metropolitane, comunità montane e via dicendo), dall'altro, però, non dovrebbe tradursi in un'eccessiva fram-

mentazione che comporterebbe il rischio della perdita di consistenza statistica dei dati rilevati.

Concludendo, vorrei avere notizie più precise e circostanziate sull'eventualità di prevedere fondi specifici per le zone montane.

BENITO SAVO. Vorrei conoscere quali sarebbero, secondo il vostro giudizio, i parametri più validi e obiettivi da porre a fondamento della suddivisione delle statistiche. Ho sentito dire, per esempio, che gli spagnoli hanno suddiviso ulteriormente la NUTS più piccola; non dovremmo anche noi pervenire ad una tale decisione? Vengo dalla Ciociaria, regione compresa, con Roma, Frosinone e Firenze, all'interno della statistica dell'Italia centrale; la mia zona, di conseguenza, pur rientrando a tutti gli effetti tra quelle depresse, non può vantare quei parametri che le consentirebbero di accedere ai fondi strutturali. Per ovviare a tale inconveniente - peraltro frequente, a mio avviso, anche altrove - non basta una delimitazione geografica; bisognerà, forse, adottare una classificazione delle statistiche più analitica e capillare. Date, infatti, le note tradizioni storiche, culturali e geografiche del nostro paese - causa le quali già da una valle all'altra cambiano linguaggio, stile, costumi e attività - ritengo che, in sede europea, una classificazione più analitica rispetto al passato sarebbe estremamente utile per il nostro paese e non riproporrebbe la distinzione, troppo vecchia e superata, tra nord e sud.

ALBERTA DE SIMONE. È attuale, invece!

BENITO SAVO. Purtroppo, è una realtà che esiste.

La collega ha affrontato il tema dell'allargamento; ebbene, a mio giudizio, esso non nuocerebbe agli interessi del paese: da una parte, aumenterebbero gli spazi di mercato; dall'altra, l'ingresso dei paesi dell'est non recherebbe alcun nocuo documento, conferendo, invece, al nostro paese

un apporto sia culturale sia di manodopera. Insomma, il tutto, a mio avviso, si terrebbe in modo armonioso, sicché non dovremmo preoccuparci più di tanto.

GIUSEPPE FERRUCCIO SARO. Credo sia quanto mai opportuno impegnarsi nell'individuazione di un quarto livello intermedio, il NUTS 4; obiettivamente, infatti, una disaggregazione su base provinciale, in moltissimi casi, è necessaria perché vi sono sparse sul territorio molte realtà particolari. Ad esempio, in una regione sicuramente sviluppata come il Friuli Venezia Giulia esistono aree montane che si trovano in una situazione di profondo disagio; quindi, la individuazione di un quarto livello per alcune aree disagiate (soprattutto quelle montane) è una scelta, a mio giudizio, necessaria, peraltro invocata con forza da più parti.

Provegno da un'area del paese molto vicina agli Stati che stanno per entrare nell'Unione europea e immagino, quindi, il processo che si verificherà a breve. In sostanza, l'allargamento ad est implicherà, se rimangono le attuali condizioni del bilancio comunitario, la riduzione degli interventi in favore delle aree arretrate dei paesi oggi membri dell'Unione europea. I fondi strutturali, per tali Stati, verranno ridotti e tutta una serie di aree verranno escluse. Provate a pensare alle conseguenze di una tale situazione: ad esempio, la vicina Slovenia e l'Ungheria - raggiungibile in sole tre ore di automobile - godranno dei nuovi fondi strutturali. Se non si appresterà un meccanismo di gestione transitoria dell'allargamento, gran parte delle decisioni di investimento degli imprenditori, non solo del Friuli Venezia Giulia ma anche del Veneto, si orienteranno - come già oggi, del resto, sta succedendo - verso tali paesi, dove potranno godere sia delle risorse dei fondi strutturali sia di costi di manodopera molto più bassi, ferma restando, inoltre, la possibilità di approvvigionamento di materie prime a costo ancora inferiore (si pensi, ad esempio, al settore del legno). Vorrei, pertanto, domandare se, a livello comunitario, al di là dei ragionamenti di

natura statistica, vi siate posti anche tale questione.

Non voglio alimentare polemiche come quelle che, in questi giorni, sono scaturite dal congresso della Lega; tuttavia confesso di nutrire talune preoccupazioni per gli effetti che una gestione burocratica o «funzionariale» dell'Unione europea potrebbe provocare sul nostro paese. Si sta valutando cosa succederà esattamente, in alcune parti d'Italia, con l'allargamento dell'Unione europea? Si rischia di provocare processi di pesante deindustrializzazione e, quindi, di disoccupazione; è un «classico» dei processi economici: le aree forti diventano deboli e le aree deboli diventano forti.

Noi, al contrario, vogliamo uno sviluppo armonico, che consenta ai nuovi paesi di migliorare gradualmente senza danneggiarci. Concludendo, questo è l'argomento che pongo alla vostra attenzione quali componenti italiani della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo, che sta esaminando l'importante e strategica questione.

LUIGI OLIVIERI. Desidero anzitutto premettere di non condividere gli argomenti e di non avere i timori del collega che mi ha preceduto in merito alle problematiche inerenti all'allargamento: di fronte alle novità vi è sempre un moto di conservazione ed un altro di innovazione. Formulo una domanda che può anche sembrare banale.

Che tempi abbiamo per esprimere le nostre osservazioni e per quando è prevista l'approvazione di questo regolamento da parte del Parlamento europeo? Non vorrei infatti che, mentre noi discutiamo del provvedimento, magari altri stanno già chiudendo il ragionamento.

Vorrei ora soffermarmi sull'osservazione svolta prima dall'onorevole Caveri, sul fatto cioè che il 54 per cento del territorio italiano è di natura montuosa (peraltro, mi sembra che l'Italia sia il paese all'interno dell'Unione europea ad avere la percentuale più alta in proposito). Al riguardo, è stato già detto da altri

colleghi che mi hanno preceduto che sarebbe opportuno individuare un quarto livello di classificazione dei NUTS, che tenga conto di questo tipo di realtà. Chiedo pertanto ai nostri ospiti se ciò sia fattibile e, qualora lo fosse, se effettivamente tale ulteriore classificazione possa contribuire ad una maggiore attenzione, da parte dell'Unione europea, ai problemi della montagna.

In sintesi, quindi, vorrei sapere se questa proposta di regolamento, nonché l'eventualità di pervenire ad un quarto livello di unità territoriale per la statistica, possa contribuire o meno, per il nostro paese, alla causa del territorio montano.

GIANFRANCO BLASI. Colgo l'occasione per rivolgere agli ospiti le scuse a nome del collega Airaghi, relatore della XIV Commissione, per la sua assenza, dovuta a febbre alta. Vorrei anche ringraziare i due colleghi eurodeputati per la loro presenza e per il loro contributo.

In quest'ultimo periodo abbiamo avuto modo di approfondire adeguatamente questa proposta di regolamento, partendo dal tentativo di rimodulare i confini delle cosiddette NUTS per consentire ai nostri territori di partecipare ai contributi dei fondi strutturali, a prescindere da alcune gabbie di confine che nel caso del nostro paese non sono dettate da un rapporto omogeneo con l'amministrazione pubblica (e neanche con la Costituzione, dopo la recente modifica del titolo V), né con la qualità socio-economica degli stessi territori.

Le nostre Commissioni, attraverso l'approvazione del documento conclusivo del provvedimento, si propone di essere utile al Governo affinché in sede europea si possa giungere ad una modifica di tale proposta di regolamento. Ai nostri ospiti diciamo che è nostra intenzione proporre con forza un indirizzo del Parlamento italiano, affinché possiate utilizzarlo sia all'interno del Parlamento europeo, sia nei rapporti con la Commissione europea. Pertanto, l'obiettivo dell'odierna audizione

è quello di dar vita ad un'ottica collaborativa, per ottenere il miglior risultato possibile per il nostro paese.

Detto ciò, mi sembra di cogliere, in tutte le audizioni che sono state effettuate sul tema, un dato: è cioè indispensabile portare a NUTS 1 tutte le regioni italiane. Ciò significa modificare l'articolo 3 della bozza di regolamento, che prevede invece che al NUTS 1 vi sia una articolazione demografica di almeno 2,9 milioni di abitanti, laddove nel nostro paese vi sono molte regioni che sono al di sotto di questa media. D'altronde, questo nostro convincimento politico si rafforza anche alla luce del nuovo dettato costituzionale, con il riconoscimento di un ruolo importante alle regioni all'interno dell'articolazione della nostra Repubblica.

La nostra tesi ci consente di chiedere, in via successiva, un ampliamento delle NUTS. Se infatti portassimo le regioni a livello di NUTS 1, potremmo riarticolare le NUTS 2, le NUTS 3 e anche le NUTS 4 (ed eventualmente anche le NUTS 5), in modo tale da consentire, all'interno dei territori regionali - come diceva bene il collega Saro -, un'individuazione delle aree ancora a ritardo di sviluppo, magari all'interno di territori regionali che producono un PIL medio superiore al 75 per cento (che è la media europea che consente di accedere all'obiettivo 1).

Condivido, peraltro, molte delle preoccupazioni avanzate dalla collega De Simone e credo che il tavolo di confronto - e qui mi rivolgo ai colleghi europarlamentari - per la nuova individuazione dei parametri che costituiscono l'elemento fondante per accedere o meno all'obiettivo 1, debba essere non solo tenuto in vita, bensì anche rafforzato da una ferma volontà del nostro paese di arrivare a tale modifica; tuttavia questo è un altro discorso rispetto a quello del regolamento dei NUTS.

Vi è ad esempio il caso della Basilicata - mi riferisco a tale regione che conosco bene e non per motivi di campanilismo - che supera il tetto del 75 per cento, senza godere dei benefici del PIL che produce, dovuto essenzialmente alla produzione del

petrolio e alla presenza di grandi industrie del nord (come la FIAT, la Ferrero, la Parmalat). Ciò significa che i benefici della ricchezza prodotta non ricadono sul suo territorio e quindi il PIL diventa un elemento discriminante per la regione, laddove invece vi è un tasso di disoccupazione altissimo, che pertanto potrebbe, ad esempio, costituire uno degli elementi di valutazione nell'individuazione del parametro necessario per scegliere le regioni dell'obiettivo 1.

Per quanto riguarda la quarta articolazione, pensavamo di ricorrere ad uno strumento statistico, utilizzato già dall'ISTAT nel nostro paese: mi riferisco ai sistemi locali del lavoro (testati e sperimentati statisticamente), che riguardano dei bacini territoriali (e che possono riferirsi, ad esempio, anche ai bacini montani): sono dati molto omogenei che consentono di monitorare bene i tassi di crescita e di sviluppo di aree date, consentendo così in qualche modo una ristrutturazione socio-economica dei territori regionali, in funzione dell'individuazione sia delle aree forti, sia delle aree deboli all'interno delle stesse regioni.

L'ultimo elemento su cui vorrei riflettere riguarda la modalità della contrattazione: quando non c'è speculazione politica — mi rivolgo anche ai colleghi del centrosinistra — e si ragiona a mente aperta, si riesce anche a costruire. In questo momento, il ragionamento sull'Europa, avanzato nel congresso della Lega, — al di là delle strumentalizzazioni che capisco possano essere utili soprattutto in un momento di confronto e di conflitto politico come quello attuale (forse, a parti alternate, le avremmo utilizzate anche noi) —, deve farci riflettere su quanto sia importante, per gli interessi del nostro paese (e non parlo degli interessi forti, bensì di quelli diffusi), prestare attenzione ad un rapporto che non sia solo burocratico e burocratico, ma che sia piuttosto fondamentalmente politico. Pensate, colleghi, che il nostro Governo può non essere controparte nella definizione di questo regolamento: non abbiamo cioè la forza istituzionale per contrattare i NUTS.

Allora capite quanto sia importante affidare ai nostri parlamentari europei questo messaggio politico. Gli Stati membri hanno la necessità di compartecipare politicamente alle decisioni dell'Unione: si tratta di un caso classico nel quale il potere politico dello Stato membro è debole. Ciò è importantissimo non solo per il futuro del nostro paese, ma anche per quello dell'Europa. Collega Olivieri, mi sono sempre occupato di questioni sociali, quindi ho una grandissima attenzione agli aspetti solidaristici: allargare i confini dell'Europa non significa trasformare i paesi poveri in un mercato; sono convinto, invece, che si debbano aiutare i processi di sviluppo e di crescita economica di questi paesi (personalmente, combatterò una battaglia in questa direzione) e possiamo farlo solo se i paesi membri dell'Unione acquisteranno un peso politico nelle decisioni.

Se le decisioni si frammentano dentro uno schema burocratico e tecnocratico nel quale altri poteri condizionano le decisioni politiche, sarà difficile raggiungere l'obiettivo del primato della politica, cui siamo tutti favorevoli: dobbiamo fare in modo che esso possa essere esercitato compiutamente.

PRESIDENTE Grazie, onorevole Blasi; il suo intervento sarebbe stato accolto da applausi e non da fischi al congresso della Lega nord...

GIANFRANCO BLASI. Sarei stato il primo meridionale!

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

LUCIANO CAVERI, *Presidente della Commissione per la politica regionale, per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo.* Vorrei chiarire che mancano ancora statistiche autenticamente europee: quando parliamo con i nostri colleghi del tasso di disoccupazione, intendiamo dati diversi. Deve essere chiaro che i NUTS non risolvono ancora la questione del sistema statistico.

Vorrei chiarire, inoltre, che lo 0,65 del prodotto interno dell'Unione europea, che è la cifra destinata ai fondi, rende « la coperta » troppo corta: quando essa viene tirata da una parte, qualcuno resta con i piedi di fuori; o si cambiano i criteri e si aumenta questa percentuale, oppure dobbiamo prendere atto con dolore che questa è una circostanza possibile.

Che cosa potrebbe succedere attualmente nel sud d'Italia? La Basilicata e la Sardegna verrebbero escluse, Calabria e Campania verrebbero incluse comunque, Sicilia e Puglia verrebbero messe da parte nel caso venissero accettate Bulgaria e Romania. Ma poiché dal secondo rapporto di coesione sappiamo che questi due paesi non saranno ammessi, possiamo dire che Sicilia e Puglia saranno incluse. Il problema del *phasing out*, cioè del periodo intermedio, riguarderà la Basilicata e la Sardegna. Ritengo che questa sia una fotografia realistica sulla base dei dati in nostro possesso.

All'onorevole De Simone vorrei rispondere che esiste una piena consapevolezza — questo è stato oggetto anche della relazione di un collega finlandese, l'onorevole Samuli Pohjamo — del fatto che i meccanismi attuali non funzionano: i ritardi e la mancata spesa non derivano dal fatto che si è buoni oppure cattivi (anche se a volte cattivi ci sono), ma da una serie di procedure che rendono difficile la vita anche a chi è più zelante. Nel secondo rapporto di coesione si prescrive, da parte del commissario Barnier, una serie di medicine che dovrebbero rendere tali procedure meno burocratizzate e difficili. Nella nostra realtà, ad esempio, basta trovare, in una certa zona, un muro risalente all'epoca romana per fare in modo che i fondi non vengano spesi.

Per quanto riguarda il tema delle zone ultraperiferiche, si tratta sostanzialmente del grande nord. Il commissario Barnier ha proposto altre definizioni: quartieri delle grandi città (per i quali è previsto un fondo chiamato Urban) o la realtà delle isole; naturalmente, si tratta di fondi che non hanno nulla a che fare con l'obiettivo 1. La montagna appenninica finora non è

stata interessata dalle discussioni sulle politiche per la montagna, perché la gran parte della realtà appenninica beneficia dell'obiettivo 1. Quando terminerà l'azione dell'obiettivo 1, il discorso che le realtà montane italiane ed europee stanno portando avanti per ottenere un fondo specifico diventerà attuale anche per chi oggi lo ritiene di scarso interesse.

Vorrei aggiungere una sottolineatura di carattere generale: talvolta il vero problema è la possibilità di spendere davvero le risorse. La realtà dei fatti è che, laddove è presente l'obiettivo 1 ed agisce la misura 87.3.C dell'obiettivo 2, ci sono deroghe al limite imposto agli aiuti di Stato dalla politica di concorrenza. Questo diventerà il vero problema. Dovremo fare in modo che, in alcune zone, non solo agisca il *phasing out*, ma anche la possibilità di deroga prevista all'articolo 87.3. C. In caso contrario, posso assicurare che una serie di realizzazioni incontreranno il muro invalicabile della politica di concorrenza; su questo, il commissario Monti si comporta come un mastino, talvolta al limite dell'esagerazione rispetto ad alcune procedure.

L'onorevole Saro giudicava positivamente la proposta italiana sui NUTS 4 e i NUTS 5, perché consente una maggiore flessibilità; le regioni italiane rientrano nella classificazione NUTS 1 con un accorpamento macroregionale, che non condivide, perché non corrisponde più alla realtà istituzionale dell'Italia.

Vorrei rispondere all'onorevole Conti: i NUTS valgono anche per i futuri Stati membri, anche se il problema è che l'Unione europea non può imporre ai nuovi Stati un sistema regionale; in alcuni casi il sistema regionale è del tutto inutile — ad esempio la Slovenia è un paese talmente piccolo da non aver bisogno di una suddivisione per regioni — mentre per altri (ad esempio per paesi molto grandi) sarà interessante capire quale tipo di elaborazione istituzionale di tipo regionalistico potranno avere.

Il tema dei NUTS transfrontalieri è molto interessante; nel parere che ha prodotto la nostra commissione immaginiamo

l'esistenza anche di NUTS 1 a carattere transfrontaliero. Gli INTERREG III transfrontalieri cominciano a disegnare logiche mediterranee, alpine, di rapporto tra le grandi città: è un argomento sul quale si può riflettere.

All'onorevole Saro vorrei rispondere che il mercato non è né buono né cattivo. Nel momento in cui allargheremo l'Unione europea, le *chances* della Slovenia o dell'Ungheria di attirare investimenti diventeranno un fatto reale. Gli industriali veneti sono presenti in quei paesi da ben prima dell'allargamento; la gran parte della produzione di alcuni settori avviene in Romania: a Timisoara si sente parlare il dialetto veneto. Il nord-est ha già superato questo problema.

GIUSEPPE FERRUCCIO SARO. Non è un mercato di pari condizioni.

LUCIANO CAVERI, *Presidente della Commissione per la politica regionale, per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo*. No, con l'allargamento diverrà di pari condizioni.

Rispondo ad una preoccupazione espressa dall'onorevole De Simone: con l'allargamento costringeremo quei paesi ad una politica sociale che oggi non esiste, perché chiederemo loro di adeguarsi alle norme sulla sicurezza del lavoro o in materia previdenziale. Oggi avvengono alcune attività di rapina...

GIUSEPPE FERRUCCIO SARO. Mandiamo la CGIL...

LUCIANO CAVERI, *Presidente della Commissione per la politica regionale, per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo*. Il problema della libertà dei sindacati è stato considerato nella fase dell'allargamento.

L'onorevole Olivieri pone una domanda riguardo ai tempi; abbiamo fretta e, dunque, questo tema dovrà essere discusso entro l'estate, probabilmente in Consiglio, ma non nel secondo passaggio parlamentare.

La questione della montagna è molto interessante: il momento della Convenzione sarà quello in cui inscrivere queste aree con *handicap* naturale e geografico: non è un'invenzione, ma un fatto estremamente importante che oggi esiste già nei trattati per le isole.

Le isole fruiscono già di un trattamento differenziato; sono molte le isole che, non rientrando nell'obiettivo 1, conservano però questa sorta di differenziazione che rappresenta, a mio avviso, un aspetto significativo. Ciò naturalmente vale anche per le zone di montagna cui, nei documenti italiani trasmessi in sede di Unione europea, non si fa alcun cenno. Se di questo elemento, eventualmente, si farà menzione nel vostro documento ciò costituirà un aspetto rilevante per le zone di montagna italiane. Il problema delle zone montuose più ricche e di quelle più povere è ben conosciuto e oltre alle zone alpine riguarda anche l'Appennino. Come rappresentante di queste zone di montagna ritengo, comunque, che il vero problema sia la necessità di una classificazione europea della montagna di cui la Commissione per la prima volta si sta occupando. Questo argomento torna utile anche per rispondere alle obiezioni dell'onorevole Olivieri, e cioè che zone di montagna e zone svantaggiate sono, sostanzialmente, la stessa cosa.

Concludo con un'ultima affermazione sul metodo. È chiaro che, come già affermato in precedenza dall'onorevole Musotto, sarebbe preferibile svolgere incontri come questo prima del passaggio in Parlamento. In merito all'ipotesi di portare tutte le regioni in NUTS 1 (su cui in precedenza avevo già avuto modo di riflettere) credo vadano svolte alcune considerazioni. Anzitutto dalla rappresentanza italiana, pur attivissima, non abbiamo ricevuto nessuna sollecitazione in tal senso e se ricordo bene sul provvedimento riguardante i NUTS mi sembra non sia stato presentato alcun emendamento da rappresentanti italiani; ho letto, inoltre, il documento dell'ANCI, dell'UNCEM e delle regioni dove si affermava che, a loro avviso, la classificazione NUTS era ade-

guata. Quindi su tale argomento, almeno all'inizio, non vi erano problemi; ora invece, e di ciò ringrazio il relatore, onorevole Blasi, sono emerse sollecitazioni che evidenziano come la questione della classificazione in NUTS 1 vada posta in termini politici seri.

GIANFRANCO BLASI. Anche se in questa sede le regioni hanno sollevato il problema.

LUCIANO CAVERI, *Presidente della Commissione per la politica regionale, i trasporti e il turismo del Parlamento europeo*. Sì, ma tardivamente. Purtroppo i meccanismi della discussione parlamentare sono bizantini e una volta che l'iter del provvedimento è avviato resta poco da fare.

FRANCESCO MUSOTTO, *Membro della Commissione per la politica regionale, i trasporti ed il turismo del Parlamento europeo*. Credo che oggi il dibattito si sia ampliato anche per tener conto delle problematiche che avevamo di fronte e ha investito nodi fondamentali della politica comunitaria: la politica regionale e la politica di coesione. Su ciò credo che sia inutile disperdere l'attenzione continuando a discutere; mi rendo conto dei dubbi in materia di allargamento, ma dobbiamo essere consapevoli che si tratta di un processo ormai irreversibile. Noi parlamentari europei ce ne rendiamo conto non perché siamo più intelligenti e accorti dei parlamentari italiani, ma perché viviamo in una realtà diversa della quale fanno parte molti altri deputati che hanno interessi e caratteristiche completamente differenti. Dovremmo essere capaci di inserirci in questo processo (voluta da noi come paese fondatore della Comunità europea) e trarne tutti i vantaggi possibili evitando di farci scavalcare da chi è più accorto.

Giustamente ognuno ha fatto riferimento alla propria realtà; è inutile prenderci in giro, l'allargamento si realizza anche perché vi è un nuovo mercato che interessa i paesi forti, anche se poi abbel-

liamo l'argomento parlando di solidarietà, previdenza sociale, emersione dal lavoro nero, eccetera. Proviamo ad immaginare quale potrebbe essere l'interesse di un imprenditore siciliano: quando mai giungerà sul mercato ungherese o polacco? Questo può essere addebitato a vari motivi: alla mancanza di bravura, certo, ma anche alle grandi distanze ed alla carenza di infrastrutture.

Tempo fa una statistica ha dimostrato che chi, ad esempio da Palermo, giunge nelle sedi istituzionali europee vive gli stessi disagi del parlamentare lappone: per carità, nulla di male in ciò, ma non facciamo del vittimismo. Come siciliano sono contentissimo dell'allargamento, che in prospettiva considero utile per giungere ad una maggiore competizione. La discussione non va estesa perché si rischia poi di non giungere ad una sintesi. Si deve tener conto delle cose importanti. Innanzitutto vi è il rapporto, di cui abbiamo estremamente bisogno perché molte volte, di fronte a provvedimenti e direttive il cui iter è incredibilmente veloce non abbiamo né l'intuito né la capacità di comprendere gli elementi essenziali.

Vi sono poi i NUTS; oggi possiamo affermare che emerge un'esigenza fondamentale e cioè che tutte le regioni italiane rientrino nei NUTS 1: su ciò ritengo vi sia accordo. Sappiamo che la classificazione dei NUTS prevede tre livelli ma, a mio avviso, ritengo vadano introdotti due ulteriori livelli (NUTS 4 e 5). Non è necessaria troppa fantasia per individuare quale dovrebbe essere l'ambito del NUTS 5 (i comuni); al riguardo devo, invece, sottolineare che l'ipotesi che si basa sul sistema locale lavoro non troverà mai accoglimento. Mi sono documentato sul tema ed è giusto che tutti sappiano che esiste una griglia precisa per l'individuazione delle unità amministrative locali che si basa sulla caratteristica della completezza (coprire l'intero territorio economico dell'Unione), della gerarchia (rappresentanza in base ad una classificazione istituzionale) e dell'omogeneità sotto il profilo istituzionale. I sistemi locali di lavoro non hanno questa caratteristiche, che possie-

dono invece i comuni, cui si è fatto riferimento pure in considerazione della possibilità della loro individuazione anche da parte degli altri paesi dell'Unione.

Dobbiamo aver presente che le nostre richieste non trovano subito accoglimento anche a causa dello stadio avanzato dell'*iter* del provvedimento. Se abbiamo delle necessità, queste dovranno essere accolte in sede di Consiglio anche perché, come saprete, il regolamento è stato approvato in prima lettura e quindi possiede già una sua struttura. Dovranno essere cambiati quei parametri per la classificazione che assumono come riferimento la popolazione, individuandone altri che si richiama ad aspetti istituzionali e che siano quindi condivisibili dalla maggior parte dei paesi del Consiglio. Il comune, come entità e come unità territoriale amministrativa, è presente in tutti i paesi dell'Unione, mentre l'ipotesi che si basa sul sistema lavoro incontra maggiori difficoltà.

Per quanto riguarda questi profili potremo lavorare nel senso del mandato che ci verrà dato. Riassumendo, si dovrebbe prevedere che nella classificazione NUTS 1 rientrino tutte le regioni: è un criterio che si applica già ai *Länder* e quindi non vedo perché non si possa ottenere ciò malgrado il numero degli abitanti. Per quanto riguarda il NUTS 2, va sottoli-

neato che questa catalogazione raggruppa anche regioni che, per la loro omogeneità e il numero di abitanti (mi riferisco, ad esempio, a Toscana ed Emilia Romagna), non dovrebbero rientrarvi. La classificazione NUTS 3 dovrebbe interessare le province mentre i NUTS 4 si potrebbero applicare ad una città o area metropolitana. Infine nei NUTS 5 dovrebbero rientrare i comuni.

Se queste sono le direttive e gli *input* che verranno da queste Commissioni, credo che l'intera delegazione italiana potrà farsi portavoce dei vostri *desiderata*.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Caveri e l'onorevole Musotto per esser stati nostri ospiti e li invito a sollecitare ulteriormente queste Commissioni allorché lo riterranno opportuno.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 25 marzo 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO